

mercoledì 28 gennaio 2009 - ore 21

LA PAROLA AI GIURATI

(*Twelve angry men*) **Regia:** Sidney Lumet - **Sceneggiatura:** Reginald Rose - **Fotografia:** Boris Kaufman - **Musica:** Kenyon Hopkins - **Interpreti:** Henry Fonda, Lee J. Cobb, Ed Begley, E.G. Marshall, Jack Klugman, Jack Warden, Martin Balsam, John Fiedler – USA 1957, 95', Fox.

Dodici uomini in camera di consiglio devono decidere del destino di un ragazzo ispano-americano accusato di parricidio: raggiungendo l'unanimità lo manderanno a morte, e sembra quasi cosa fatta. Uno dei giurati è però contrario a questo verdetto...

I dodici uomini arrabbiati del significativo titolo originale, *Twelve Angry Men*, sono persone normali che potreste trovare ogni giorno sulla vostra strada: oggi come ieri, nell'Italia del 2009 come nell'America del 1957. Un ispanico è pur sempre un ispanico, come un immigrato è un immigrato, uno che, a prescindere, è predisposto a delinquere e quindi un colpevole ideale su cui sfogare la propria sete di giustizialismo. Ben venga quindi per lui la sedia elettrica: per molti è quasi un peccato che non si tratti di una prassi padana. Ma veniamo al film. I solerti cittadini scelti a comporre la giuria del processo sono immersi ognuno nel proprio pregiudizio. Il giovane è accusato di omicidio del proprio padre, le prove sembrano schiaccianti e ognuno dei giurati ha fretta di tornare alle proprie occupazioni: la condanna se l'è cercata e non è il caso di perdere altro tempo. Peccato che il giurato numero 8 non condivida la loro opinione. Nel suo film d'esordio Sidney Lumet, sino ad allora regista televisivo, indaga con grande maestria nella psicologia di ogni singolo personaggio, inchiodandoli alla meschina superficialità dei loro pregiudizi. Il regista insinua l'elogio del dubbio in una società, ieri come oggi, permeata di false certezze. Lumet segue con grande bravura, attraverso i primi piani, le carrellate e le riprese dagli angoli più lontani della stanza, l'incalzante dibattito e, man mano che ci si avvia all'epilogo, chiude sempre di più sui protagonisti. Un grande Henry Fonda, l'attore dallo sguardo triste, inchioda uno dopo l'altro i giurati alle loro responsabilità. E alla fine la condanna morale schiaccia gli accusatori più agguerriti. Lumet, che molte altre volte entrerà nelle aule dei tribunali (*Il verdetto*, 1982; *Per legittima accusa*, 1993; *Prova a incastrarmi*, 2005) si rivela, sin da questo suo primo film, un maestro del dramma giudiziario, un autore capace di entrare nell'animo umano, di studiarne le colpe, le stupidità e i peccati. Forse per questo, *La parola ai giurati* che ha più di cinquant'anni, conserva una modernità che stupisce. (DLG)

Sidney Lumet confeziona un film vibrante, teso, avvincente ed emozionante che si svolge tutto in una rovente camera di consiglio tra dodici uomini come mille altri. La sua regia è trascinante e semplicemente geniale nel comporre le inquadrature sui giurati: li avvolge in fluidi piani sequenza, li scruta dagli angoli della stanza, li appaia e li separa, e poi passa ai dettagli, e li rivela. (...) C'è chi è subito conquistato dal valore del dubbio e lo abbraccia nell'istante in cui lo incontra, ma c'è anche chi fatica immensamente a separarsi dalle proprie certezze; certezze che sono state l'unico punto fermo di un'intera vita. Così è proprio il giurato più ruvido e apparentemente insensibile, quello che ha il volto di Lee J. Cobb, a commuoverci più di ogni altro nell'ultimo monologo del film. La sua interpretazione è forse il momento più alto di una pellicola densa e memorabile dal primo all'ultimo fotogramma. (Alessia Starace, cinema.castlerock.it)